

INTERVISTA

Coppia d'oro

Anne & Patrick Poirier

Gli artisti francesi festeggiano cinquant'anni di carriera con nuovi lavori sulla fragilità della civiltà, della cultura e della natura

DI FRANCESCO POLI

Anne e Patrick Poirier, *Janus*, 2017, resina e foglia d'oro, cm 110x30x65. Fino al 20 dicembre gli artisti francesi presentano i loro lavori alla galleria Fumagalli di Milano.

Foto Jean-Christophe Lett. Courtesy Galleria Fumagalli, Milano © Anne & Patrick Poirier. All'Argo, Paris, 2017



«Le nostre *Dystopie* fanno riferimento alle utopie architettoniche, il cui archetipo è la Torre di Babele»

Classe 1942, francesi, Anne e Patrick Poirier festeggiano cinquant'anni di carriera con una retrospettiva alla **Maison européenne de la photographie** (fino al 29 ottobre), una personale alla **galleria Mitterrand** di Parigi (fino al 28 ottobre) e una grande mostra alla **galleria Fumagalli** di Milano (fino al 20 dicembre). Qui le opere di più forte impatto sono due grandi torri nere, caratterizzate da un'affascinante e inquietante dimensione sospesa fra passato e futuro.

Anne e Patrick Poirier, qual è il significato del titolo delle due torri, *Dystopia*, che è poi anche quello scelto per la mostra?

«*Dystopia* è un'utopia che ha fallito. È la caricatura di un'utopia, il suo contrario. La maggior parte delle uto-

pie (sociali, politiche, filosofiche o architettoniche) quando sono realizzate diventano degli incubi. In effetti dovrebbero restare nel dominio delle Idee, come le utopie platoniche. Se le leggi della *Repubblica* di Platone fossero state realizzate sarebbero state una dittatura. Le nostre *Dystopie* fanno più specificamente riferimento alle utopie architettoniche, di cui l'archetipo è naturalmente la Torre di Babele. Queste nostre torri invivibili, irrespirabili sono state abbandonate, si sono degradate; la vegetazione comincia a ricoprirle. La natura riprende i suoi diritti sulle follie umane».

A proposito delle vostre opere si è parlato spesso di un gusto legato all'«estetica delle rovine», e anche di una certa visione letteraria e nostalgica delle civiltà antiche. Come rispondete a queste interpretazioni?

«È vero che il nostro lavoro all'inizio si ispirava molto ai siti archeologici, perché allora vivevamo a Roma (dal 1967 al 1972), attorniate dalle rovine. Inoltre abbiamo fatto molti viaggi in Medio Oriente (Turchia, Siria, Iraq etc...). Ma la nostra era piuttosto una metafora sulla «fragilità» delle civiltazioni, della cultura e della natura. Per noi l'antico non è un modello o il

continua a pag. 103 →

- 1 Un'opera dalla serie *Archives*, 2013, fotogramma laminato su Dibond, cm 154x189.
2 *Villa Adriana*, 1977, stampa ai sali d'argento, cm 9x10. 3 *Peuples disparus*, 1990, stampa in bianco e nero ai sali d'argento con interventi a mano, cm 55x47. 4 Un'opera dalla serie *Archives*, 2012, fotogramma laminato su Dibond, cm 174x149.

Foto Jean-Cristophe Lett. Courtesy Galleria Fumagalli, Milano © Anne & Patrick Poirier. Adagg. Paris, 2017





Grandi installazioni a 50mila euro

Le pitture della serie *Mésopotamie* hanno costi compresi tra **5mila** e **50mila euro**, prezzo che consente l'acquisto anche di *Dystopia*, una torre nera, e *Ouranopolis*, una grande parete di disegni. **Anne e Patrick Poirier** realizzano anche delle fotografie: quelle della serie *Archives* costano **25mila euro**, mentre per la serie *Fragility* (cm 50x60, stampata in cinque esemplari) è sufficiente spendere **6.500 euro**. *The world*, una scultura che raffigura un doppio autoritratto dorato accompagnato da un giradischi, richiede un investimento di **15mila euro**, mentre *Hatra*, un tappeto che raffigura l'antica città persiana, ora in territorio iracheno, costa **50mila euro**. Anne e Patrick Poirier lavorano a Milano con la galleria **Fumagalli** (tel. 02-36799285) e a Parigi con la galleria **Mitterrand** (www.galeriemitterrand.com).



Foto Lucrezia Rosta. Courtesy Galleria Fumagalli, Milano © Anne & Patrick Poirier



«Siamo nati durante la guerra e le rovine ci ricordano la violenza della storia e l'erosione del tempo»

→ segue da pag. 100

soggetto di un sentimento nostalgico, come per i romantici, anche se apprezziamo la bellezza e la poesia dei paesaggi archeologici. Siamo nati durante la guerra, in un mondo in rovina, e le rovine sono per noi un'immagine che ci ricorda la violenza della storia e l'erosione del tempo. È piuttosto la concezione di Paul Valéry – «Anche noi ora sappiamo che le civiltà sono mortali» – che traduce nel modo migliore il nostro pensiero».

In che misura la vostra ricerca è connessa ai tragici avvenimenti bellici contemporanei che hanno ridotto in macerie molte città me-

diorientali, distruggendo con furia iconoclasta anche meravigliosi siti archeologici?

«Il nostro lavoro, oltre che alla nozione di utopia, è legato a quella di catastrofe. Siamo dei figli della Seconda guerra mondiale. La violenza della storia contemporanea, che è arrivata al parossismo nel XX secolo, ci ha segnato per sempre: dalla guerra del Vietnam e quella dei Balcani, all'ultimo orribile conflitto in Siria e Iraq. Nel 1992, durante il nostro ultimo viaggio in Siria, allora ancora in pace, abbiamo, come sempre, preso una quantità di foto di siti come Palmira.

E al nostro ritorno le abbiamo colorate, drammatizzate. Si sente in queste immagini che si sta preparando una tempesta. Il sangue cola. Sono sfortunatamente delle immagini premonitrici di questa orribile guerra che devasta tutto, le persone e le cose, la memoria di uno dei più antichi popoli, di una delle più ricche e antiche culture. Senza voler fare le Cassandre, abbiamo questa particolare sensibilità riguardo ai disastri sempre pronti a colpire. Presentimenti che, purtroppo, si sono verificati anche nella nostra vita: la morte del padre di Patrick sotto le bombe nel 1943, e quella del nostro unico figlio stroncato da una malattia incurabile, a 33 anni».

Il vostro lavoro è incentrato sul tema della sopravvivenza precaria della memoria collettiva e indivi-

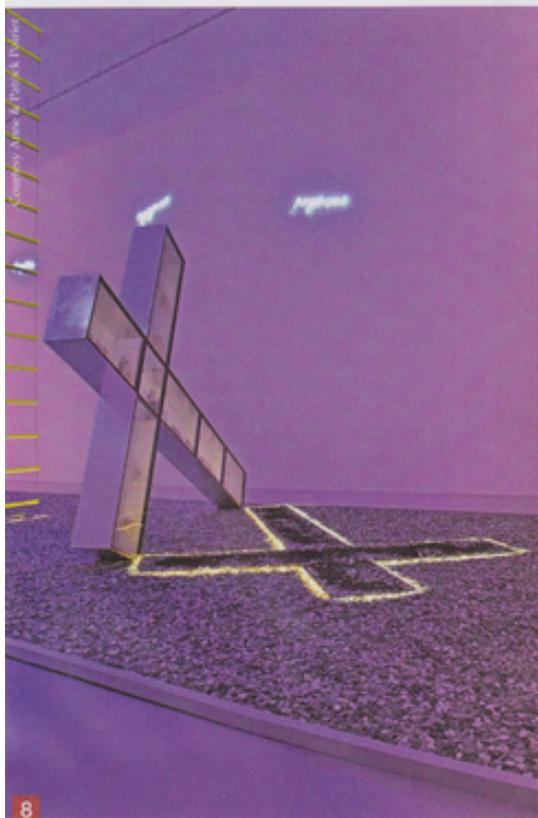
1 **Paysage foudroyé et l'Oeil de Mimas**, dalla serie *Jupiter et les Géants*, 1983, installazione, marmo, bronzo, carbone vegetale, carbone e acqua. 2 **Dystopia**, 2017, veduta dell'installazione alla galleria Fumagalli di Milano. 3 **Mnémosyne**, 1992, legno e tempera, cm 120x900x700, installazione al Musée d'arts de Nantes.



curatore MARTINA STUCCO D'ARTE

Arte 103





8 **Abîmes du temps, 2016, particolare, installazione, tecnica mista.** 9 **Storia, 2007-2017, resina, poliestere, acrilico, neon, foglia d'oro e alluminio, cm 64x73x25.**

duale. Che peso ha nel vostro lavoro il concetto di fragilità?

«La memoria è essenziale, è ciò che costituisce il nostro essere. Senza memoria saremmo condannati a vivere in un eterno presente, senza passato né futuro. Quando si vuol far del male a qualcuno lo si priva della sua memoria. E quando si vuole asservire un popolo si distruggono le tracce del suo passato; si distrugge e si trasforma la sua identità culturale. Il futuro non si può concepire senza conoscenza del passato. Mnemosyne, la madre delle Muse, dea della memoria, conosceva il presente, il passato e il futuro. Non si costruisce niente sul vuoto. Noi crediamo fermamente al valore della trasmissione dell'incomparabile ricchezza delle culture che si succedo-

no nel tempo e si sviluppano in parallelo nello spazio. Per questo lottiamo, con i nostri deboli mezzi d'artista, per dire quanto tutto ciò sia prezioso e fragile di fronte alla violenza della storia».

Utilizzate tecniche di vario genere per la realizzazione delle vostre sculture e installazioni, ma anche la fotografia ha un ruolo importante. Quali sono le caratteristiche specifiche di questa vostra produzione?

«Non abbiamo mai voluto essere degli specialisti di questa o quella disciplina. La fotografia è uno dei "materiali" che ci accompagna fin dall'inizio. Ce ne serviamo durante i nostri peripli sui siti, nelle architetture. Ci aiuta a fissare le nostre visioni, a partire dalla realtà, per produrre immagini poeticizzate e drammatizzate. Sia-

«Non si può concepire il futuro senza il passato»



Foto Jean-Cristophe Lett. Courtesy Galleria Fumagalli, Milano © Anne & Patrick Poirier. Adagio, Paris, 2017

mo degli autodidatti in questo campo, degli sperimentatori. Non siamo veri fotografi, ma artisti che si servono della fotografia per dire quello che sentono e quello che pensano».

Una curiosità. Qual è il vostro giudizio sugli scenari urbani spesso apocalittici dei film di science fiction?

«Abbiamo amato molto *Blade Runner*! Quando abitavamo a Los Angeles, siamo andati spesso nell'edificio dove è stato girato il film. Io (Anne) ho anche adorato *Star Wars*, di cui ho visto tutti gli episodi insieme a mio figlio, che avevo soprannominato "mon petit Luke". Ma la fantascienza non ci ha per nulla influenzato, anche se nei nostri lavori ci proiettiamo spesso verso il futuro».

ANNE & PATRICK POIRIER. DYSTOPIA.
Milano, galleria Fumagalli
(tel. 02-36799285). Fino al 20 dicembre.